

STRATEGIA DELLA TENSIONE

Anche la più alta carica dello Stato inserita dalle cosche tra le autorità da colpire
Allarmante intervista al capo della polizia: «Rischiamo molto, la società civile deve reagire»

La mafia minaccia Scalfaro

Segnalato un attentato nel giorno dei funerali degli agenti
Anche Di Pietro nel mirino. Parisi: «È un nuovo terrorismo»

Tra gli obiettivi del nuovo attacco terroristico-mafioso c'è anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Già dopo la strage di Capaci la sua sicurezza era considerata a rischio. Ora è «allarme rosso». Ci sono alcune indicazioni molto precise. Si è temuto un attentato durante la visita a Palermo. Timori per la sicurezza del giudice Di Pietro. Allarmata intervista al capo della polizia, Vincenzo Parisi.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Ho incontrato il capo della polizia ieri pomeriggio al Viminale. Le domande che avevo in testa per il prefetto Vincenzo Parisi erano quelle di questi giorni: perché anche Borsellino? Perché non si è riusciti a salvarlo? Ma volevo anche sapere che Italia si vede da lassù, da quella stanza del Viminale dove mi accompagnano agenti in divisa e funzionari in borghese, sussurrando, indicandomi, «devo parlare col Capo». E il «Capo» mi parla subito di Borsellino: «Andrò ai suoi funerali, me l'ha chiesto sua moglie». Che paese è ormai diventato l'Italia? Le grandi tragedie strappano tutti i veli, rompono le ipocrisie ed è chi soffre che dice qual è la parte dello Stato che vuole accanto a sé. Ed è singolare che in questa stanza del Viminale, quando Parisi parla come Scalfaro di «resistenza antimafiosa», insiste, in modo inusuale per il ruolo che ha, sulla mobilitazione della gente e si parla dei commercianti di Capo d'Orlando e di Libero Grassi. Non dice solo «rompere l'omertà», ma continuata a mobilitarli.

Ma com'è fatto questo nemico che abbiamo di fronte? Vincenzo Parisi dice che è mafia, quando gli chiedo se avverte anche la presenza di altri soggetti. Però è una mafia che ha in testa una destabilizzazione a larga scala del Paese. Falcone e Borsellino, ma nel mirino c'era anche il presidente della Repubblica. Quando ho chiesto al capo della polizia la conferma di questa voce mi aspettavo una risposta generica. Invece era proprio così, il giorno dei funerali di Palermo Scalfaro era l'obiettivo di un possibile attentato. «Abbiamo avuto preoccupazione per il presidente. C'era la segnalazione di un possibile attentato».

La sensazione è che la scelta terroristica della mafia possa rivolgersi contro obiettivi

diversi. Molti sono gli uomini in pericolo, ma l'attacco è così determinato che può improvvisamente farsi indiscriminato. L'attentato ha un doppio effetto, destabilizzare lo Stato e tenere in perenne mobilitazione l'antistato. Ecco perché la tenuta sociale diventa decisiva. Non solo in Sicilia. Il paese non è arrivato al capolinea e non è tutto corrotto, dice Parisi e per farmi capire a che cosa pensa indica il mondo del lavoro, quello da cui vengono le famiglie dei poveri poliziotti massacrati.

Ero venuto qui per rimproverare, farmi voce di una pubblica opinione che non distingue più quando guardo in alto e mi trovo a parlare con un Capo della polizia che insiste ossessivamente sulla gente, che ti vuole fare capire la durezza del pericolo anche quando cita quello battuto pochi anni fa e non dice solo terrorismo ma parla di rischio di «involuzione della repubblica» mentre oggi, sostiene, bisogna battersi per la «conservazione della democrazia».

«Mi chiedo: è quest'aria gentile e ferma di Parisi che mi dissuade dal chiedergli ancora una volta perché la scorta non ha salvato Falcone e Borsellino? No, credo sia altro. È che in queste parole pacate avverte, come mai prima d'ora, il senso del pericolo, il messaggio di pacificazione e di mobilitazione democratica che non viene da un luogo deputato alla politica o alla direzione delle masse ma dal centro della politica preventiva e repressiva dello Stato. E allora forse nelle nostre teste deve scattare qualcosa d'altro. Lo abbiamo fatto anche altre volte. Forse ha ragione la famiglia di Paolo Borsellino, quando si guarda attorno e fra gli uomini dello Stato sceglie, una sceglie lo Stato. Totò Riina ci guarda, non facciamo diventare con le nostre divisioni.



Oscar Luigi Scalfaro

I giudici di Palermo: «Lo Stato ha tradito Borsellino»

SAVERIO LODATO

A PAGINA 4

Il leghista Miglio: «L'Italia si ritira dalla Sicilia»

A PAGINA 5

Slitta ad oggi la fiducia sul decreto antimafia

GIUSEPPE F. MENNELLA

A PAGINA 6

Un coro di «no» blocca un emendamento contro la stampa

A PAGINA 6

La famiglia Borsellino: «Oggi l'addio a Paolo invitati solo gli amici»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «I funerali di mio padre si svolgeranno oggi in forma privata perché non vogliamo che mio padre sia sottoposto ad una cerimonia come quella riservata a Giovanni Falcone e alle vittime della scorta». Manfredi Borsellino ha motivato così la decisione della famiglia. In un'intervista all'Osservatore Romano il figlio del giudice dice: «La morte di mio padre è stata forse quella più annunciata». Anche l'altra fi-

glia del magistrato, Fiammetta, ha rilasciato un'intervista al Tg5: «Dopo l'attentato a Falcone - ha detto - a casa nostra c'era più paura. I miei mi convinsero ad andare in viaggio per togliermi da quella pesante atmosfera». Alle esequie di oggi ci saranno solo gli amici tra cui Scalfaro, Parisi e Martelli. Ma non saranno esclusi tutti quei palermitani che vorranno essere vicini a Paolo Borsellino per l'ultimo addio.

A PAGINA 5

Il governo fa dietrofront: non ci saranno più i due poli delle partecipazioni statali
Confermate le novità sull'equo canone, introdotta una patrimoniale sulle aree edificabili

Amato cancella le superholding

Intervista a Reichlin «Quest'Italia è a rischio»



E. GARDUMI

A PAGINA 2

Ritornata del governo sulle privatizzazioni: le due superholding, energetica ed industrial-finanziaria, che dovevano essere la chiave di volta dell'operazione «abolire le Partecipazioni statali» sono state cancellate da un emendamento presentato dallo stesso governo. Altre novità: la patrimoniale colpirà anche le aree edificabili mentre saranno rateizzati i pagamenti dei nuovi oneri previdenziali.

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIGURI

ROMA. Privatizzazioni, tutto da rifare. Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato ha spiegato così il colpo di ghigliottina sulle superholding. «Un'idea che mi piaceva ma che si è rivelata troppo rigida. Rischiava di non produrre risultati». In realtà, il colpo di grazia è venuto dal partito della lottizzazione trascinato «dal Pli, da larghi settori della Dc e del Psi» come ha spiegato l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino.

A. GALIANI R. GIOVANNINI

ALLE PAGINE 15 E 16

Craxi ai ribelli psi «Troppe polemiche serve un chiarimento»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo l'elezione risicata di Giusy La Ganga a capogruppo del Psi di Montecitorio (49 voti su 92, l'altro candidato, Capria, ne ha presi 25. Undici le schede bianche). Bettino Craxi ha deciso di uscire allo scoperto. Vuol vedere le carte dell'opposizione interna, che sta crescendo. Soprattutto, vuol capire quali siano le intenzioni di Claudio Martelli, che continua a ogni piè spinto a marciare la propria au-

tonomia. È necessario «un approfondito e fruttuoso chiarimento politico», ha perciò detto ieri il leader del Psi. Un chiarimento urgente e non rinviabile a data da destinarsi, avrà come primo sedi i gruppi parlamentari e la Direzione. C'è già una replica di Claudio Signorile: «Sono d'accordo, se ci sarà un confronto di idee e prospettive. Se invece si tratta di contare il gregge, non serve a niente».

A PAGINA 7

Navi Usa in allerta L'Irak avverte «Non ci piegherete»

Torna in campo Aziz: «L'Irak - ha detto ieri il vice premier di Baghdad - non rinuncerà mai alla propria sovranità, né accetterà che ispettori Onu minaccino la sicurezza interna». E la tensione sale alle stelle. Mentre Clinton assicura: «Gli americani sono uniti contro Saddam», la portatei Saratoga e altre tre navi da guerra lasciano i porti del Mediterraneo. I francesi propongono un ultimatum all'Irak.

TONI FONTANA

L'Irak non fa marcia indietro e i venti di guerra soffiavano nuovamente nel Golfo. Torna in campo Tarek Aziz, attivissimo ministro degli Esteri e tre navi da guerra lasciano i porti della Grecia e della Turchia e sono pronte all'azione. Arabia Saudita e Kuwait incitano gli americani ad intervenire, mentre la stampa giordana critica Bush. La Francia propone all'Onu un ultimatum a Saddam.

A PAGINA 13

La Palermo che non piace a «quellilà»

Fuo-ri la ma-fia dal-lo Sta-to. Falcone-Borsellino lo Sta-to è l'as-sa-ssi-no. Questi erano gli slogan davanti alla Cattedrale e in questo c'era qualcosa che non mi convinceva, non capivo: ma se gli uomini politici compromessi con la Mafia se ne devono andare dallo Stato che è poi uno Stato assassino, da che tipo di Stato se ne vanno? E cioè: vale ancora la pena credere in uno Stato che poi sarebbe uno Stato assassino. Proprio non capivo.

Eravamo fra la gente che non poteva passare. Cordoni di poliziotti in divisa proteggevano la via di fuga dei politici. Poi arriva una donna, di corsa, che grida con gli occhi sgranati: «Da sopra, da sopra. Hanno aperto da sopra!». E siamo andati verso via Vittorio Emanuele dove gli argini ormai erano rotti. Mentre si andava sentivo la gente discutere, qualcuno gridava, s'infuriava. Ce l'avevano con lo Stato, sempre con lo Stato: «Ma come, noi che siamo bravi cittadini, cittadini one-

sti, non possiamo andare in Chiesa e quellilà?».

E ancora c'era qualcosa che non mi convinceva, e non capivo.

E poi ho visto uno che gridava più forte degli altri e passava davanti ai poliziotti immobili e stanchi e gli diceva che andavano a morire per quellilà, e che non era giusto e che bisognava farla finita e gridava e si agitava e sembrava che anche lui avesse ragione... ma poi, un giovane ufficiale dei Carabinieri, biondo e con gli occhi azzurri, l'ha guardato serio serio e gli ha chiesto piano, ma l'hanno sentito tutti: «Lei, per chi ha votato?». E allora finalmente ho capito. Ho capito che accanto a tanta gente brava, onesta, coraggiosa, che ha fatto le scelte giuste per poter, almeno, continuare a sperare, ce n'è altrettanta che sbaglia e continua a sbagliare perché «compromessa», anche se non ha mai avuto a che fare con la Mafia, anche se non ha mai dovuto

MARCO RISI

(molto difficile) chiedere o ricambiare favori; questa gente è «compromessa» per educazione, mentalità, costume. Per paura. Ed è questa la gente, la famosa «Gente», che, sempre e comunque, si aspetta le risposte dallo Stato. Ma se lo Stato è l'Assassino?...

Hanno ammazzato anche Borsellino e tutti lo sapevano e lui per primo. Gli unici a non saperlo o a non essere in grado di poter far niente per impedirlo sono il capo della polizia, il prefetto, il questore e anche l'alto commissario. A proposito, non esiste ancora l'alto commissario? Ma come mai quando l'alto commissario era Dalla Chiesa lo sapevano tutti e adesso non ci ricordiamo neanche il nome di questo qua? Io il suo nome lo voglio ricordare: si chiama Finocchiaro. Signor Finocchiaro che fa lei? Ha paura? È «compromesso»? Allora se ne deve andare.

E anche lei, signor Mancini-

no, mi scusi, ma non mi convince. Non mi convincono le sue parole, le solite parole. E non mi convince il fatto che sono quarant'anni che il ministero degli Interni è un dc. Lei adesso vuole aprire un'inchiesta sui disordini dell'altro giorno in Cattedrale e sulle responsabilità di chi non è stato capace di prevenirli. Ci vorrebbe Totò per rispondere: «Ma mi faccia il piacere!». E lei signor Giannamanco, è sicuro che se ne è andato sarebbe un'altra sconfitta nei confronti di Cosa Nostra? Falcone e Borsellino non la pensavano così.

E lei, caro cardinal Pappalardo, è convinto di aver fatto bene il suo mestiere o, piuttosto, non si è trattato di routine?

Ha assolutamente ragione Michele Serra quando dice che un segnale da parte della Chiesa e quindi un gesto, una dichiarazione da parte sua avrebbe un grande significato per quegli infami as-

sassini. Lei si deve decidere a pronunciare quella parola: «scorniacchi». Allora si che avrebbe fatto finalmente qualcosa di concreto. Invece quei «signori» continuano a sposarsi in chiesa, a far battezzare i propri figli, a organizzare le feste per la prima comunione. Questo è quello che lei può fare. Questi sono i «segnali», caro cardinal Pappalardo!

Io non ho mai conosciuto Falcone e non ho mai conosciuto Borsellino e l'idea che non potrò mai conoscerli, per la volontà di quei bastardi, mi fa molto male.

Conosco però Orlando che ormai è costretto a fare la stessa vita che facevano Falcone e Borsellino. Una vita blindata, isolata, che non è assolutamente più vita. L'idea che lui stia così mentre Totò Riina se ne va tranquillamente a spasso per le strade di Palermo è un'altra cosa che proprio non riesco a capire. Orlando deve ridiventare il sindaco di Palermo. Proprio adesso, proprio perché

costo. Questo sarebbe un altro «segnale», questa volta da parte nostra, da parte dello Stato.

Ancora due note prima di chiudere. Caponnetto: che persona meravigliosa, che uomo gentile. Quale speranza, quale «segnale» se tomasse, magari al posto di Giannamanco. Però se deve tornare per farsi ammazzare anche lui è meglio di no. Se ne stia a Firenze, così, chissà, magari un giorno, avrà l'onore di conoscerlo.

L'ultima idea. Falcone, Borsellino e gli otto agenti della scorta sono stati fatti saltare in aria con il tritolo. Il botto s'è sentito a chilometri di distanza. Ma se si andasse sotto casa di Riina, sotto casa della madre di Totò Riina o sotto le case dei Madonia o dei Santapaola e ogni tanto, ogni ora, si facesse un gran botto, così, senza rompere niente o nessuno, ma come sarebbe? Non sarebbe anche questo un «segnale»? Io so che avrei paura, paura che poi quellilà s'arrabbiano.

Resa pubblica la condanna contro gli omosessuali

Il Vaticano sentenza: «Meno diritti ai gay»

ALCSSTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Fecce già scalfare quando fu anticipato dai giornali americani ma ieri la Congregazione per la dottrina della fede ha pubblicato il testo integrale del documento di condanna dell'omosessualità. Il testo è ancora più duro e intollerante di quello fino ad ora noto. Si sollecitano leggi restrittive e discriminatorie per il cittadino che manifesta in pubblico di essere omosessuale. Immediate le reazioni. L'Arci Gay ha organizzato per domenica manifestazioni davanti a tutte le chiese del paese. Grillini: «Un atto così smaccatamente discriminatorio non era mai stato fatto dalla Chiesa cattolica per nessun'altra categoria umana. Nemmeno per i mafiosi, per i corrotti o per gli stupratori».

MELETTI A PAGINA 9

IL SALVAGENTE

Sul prossimo numero:

TEST
Vacanze di lago: è la terza via?

DIRITTI
È «noioso» e l'Enel lo licenzia

CONSUMI
Droga: la verità, solo la verità sul numero 12

sabato con **l'Unità**

l'Unità + Salvagente L. 2.000